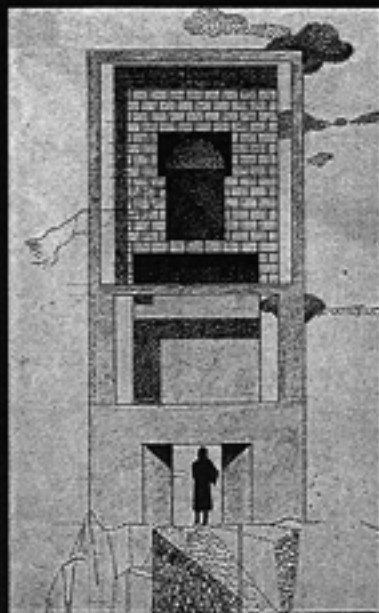
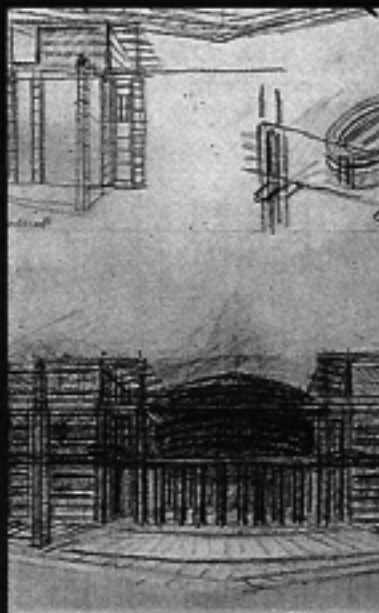
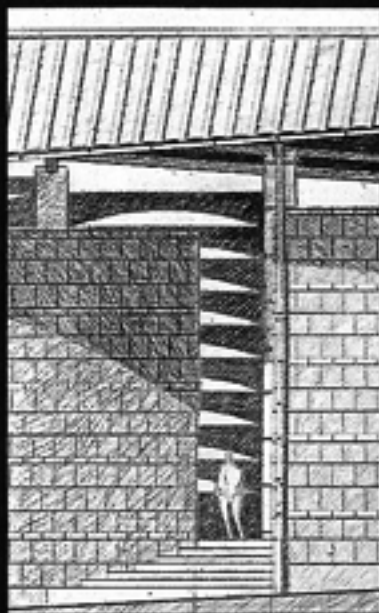


CERRETO SANNITA

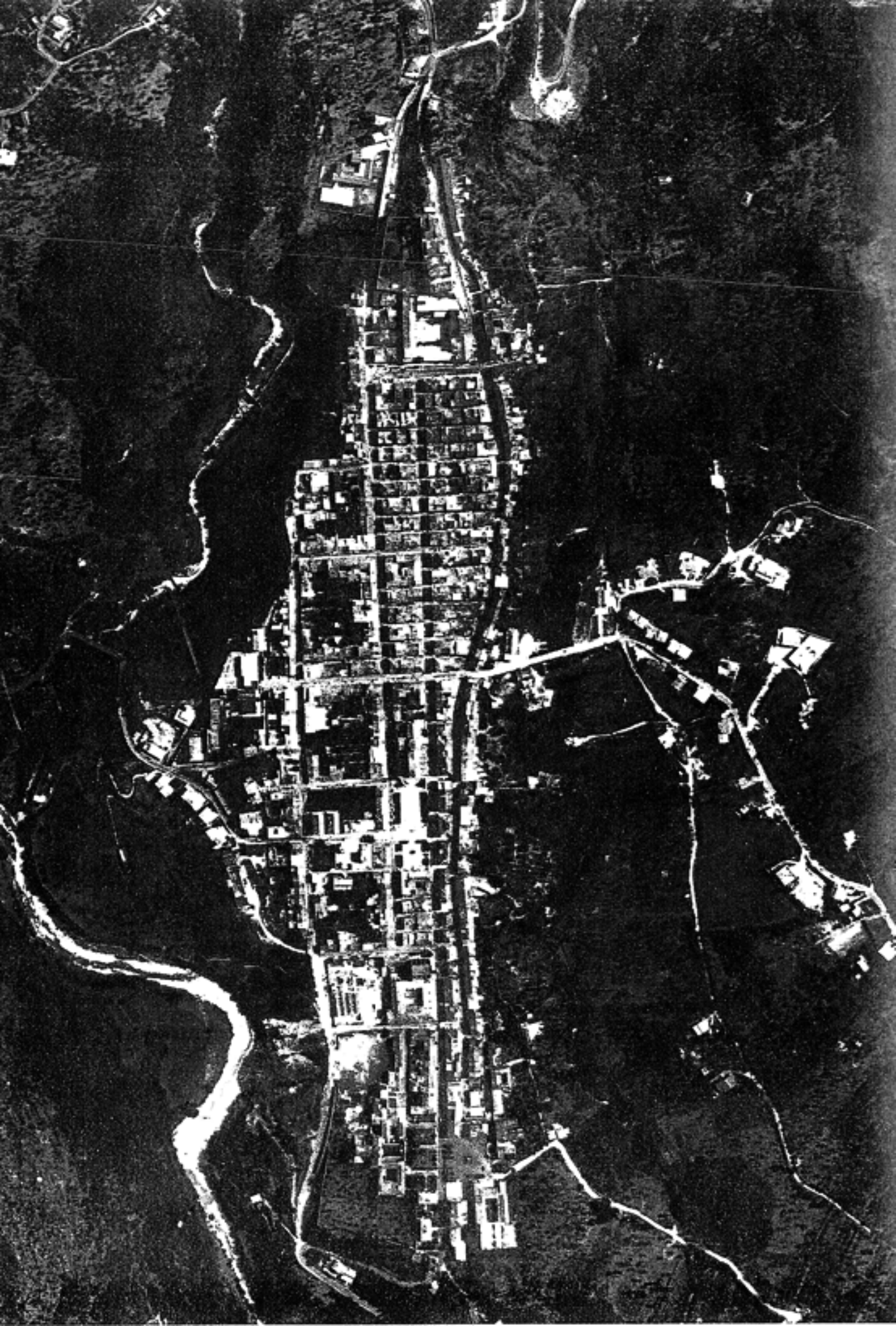
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE 1988

a cura di Francesco Moschini



A.A.M./COOP
ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA

EDIZIONI KAPPA



"Un grande terremoto 'rappresenta' la fine del mondo. In dimensioni ridotte, s'intende; ma per chi lo subisce, il referente unico può identificarsi nella fine della catena dell'essere; agli occhi dell'uomo d'ancien régime, pur così abituato ai drammi collettivi (soprattutto carestie ed epidemie, coi loro seguiti di macabre danze demografiche), il terremoto è una catastrofe diversa, assolutamente diversa da tutte le altre: esso non solo uccide l'esistenza biologica, aleatorio effimero dono d'una natura non ancora trasgredita, ma, appunto, rompe i cardini della natura stessa, spezza l'asse della terra, rispinge la società e la storia indietro, verso i tempi del Diluvio. I segni del terremoto, allora, non solo diventano ma già sono, di per sé, i segni della fine del mondo.

Naturalmente, a mano a mano che la vita riprende il suo corso normale, questa ripresa viene avvertita come rinascita, anch'essa con i suoi segni: rinascita del mondo, rinascita dell'uomo, rinascita della società¹⁰.

Un terremoto devastante e luttuoso a ventun ora³ del 5 giugno 1688, giorno di Pentecoste, rase al suolo la fiorentina "Terra di Cerreto"⁴, contea dei Carafa duchi di Maddaloni, lasciando tutto il suo carico di drammi, ma attivando anche un profondo processo di rinnovamento e cambiamento⁵.

La vecchia Cerreto aveva un'economia fondata sulla pastorizia e l'industria laniera.

Il sisma, ultimo di una serie di calamità che avevano colpito il paese nel '600⁶, comportò un radicale cambiamento della struttura economica e sociale.

Per tutto il '700 l'attività principale fu costituita dall'ultima fase di lavorazione dei panni di lana⁷, ma con la ricostruzione, si formò anche un'attiva classe di maestri artigiani, quali scarpellini, ceramisti, fabbri, che costituirono l'ossatura portante della transizione, verso i servizi, della struttura socio-economica del paese.

Inoltre la distruzione di intere famiglie, unitamente alla necessità di dover recuperare i fondi da investire nella ricostruzione, concentrarono i capitali e la proprietà delle masserie di pecore nelle mani di enti religiosi (cappella del SS. Corpo di Cristo, Congregazione di S. Maria di Costantinopoli e Monte dei Pegni dipendente dalla stessa Congregazione).

Pertanto le decisioni, che prima erano affidate alla dialettica di potere fra le singole famiglie, dopo il sisma assunsero unitarietà ed in particolare furono soprattutto predominio dei ceti mercantili emergenti che controllavano le citate congreghe⁸.

Stupisce, oggi, la rapidità e il rigore della ricostruzione della nuova città:

"La vecchia Cerreto... era caduta addì 5 di giugno 1688 e la nuova era si già perfezionata addì 22 di dicembre 1696, come si pare dalla testimonianza che ne fa mons. Gambero nel ragguaglio che ne diede alla S. Sede"⁹.

Marino Carafa, fratello di Marzio conte di Cerreto, decretò che la nuova città dovesse sorgere in un nuovo sito poco discosto dall'antico¹⁰, costringendo a fare ciò i cittadini anche con le carceri, "così per la forza, come per l'esempio si diede principio ...all'edificio della nuova città"¹¹.

Sconosciuto è il nome del progettista della nuova pianta di Cerreto. Documenti fanno riferimento a "più periti ingegneri"¹².

L'unitarietà del piano ci porta, però, a pensare che la mano del progettista sia unica, che i "periti ingegneri" siano stati interpellati nel loro specifico (per analisi di scelta del sito dal punto di vista geologico, sui sistemi tecnici di ricostruzione, per progetti di edifici pubblici, ecc.), ma la concezione complessiva del Piano ci sembra dovuta ad un'unica persona. Restiamo dell'opinione che la mente, il "deus ex machina" di tutta l'operazione di ricostruzione sia stato Marino Carafa, il quale per il disegno vero e proprio si è potuto servire di un unico "regio ingegnere"¹³.

Dalla lettura della forma della città è possibile, sicuramente, leggere che le idee di piano di Marino Carafa siano state mediate dal dibattito e dallo scontro di forza con la classe mercantile presente in Cerreto¹⁴; e noi ci atterremo strettamente ad un tale tipo di lettura. D'altronde, per chi progetta, la storia non può essere un momento di sintesi di processi sociali, economici, culturali, ma al contrario è uno strumento di analisi per scelte progettuali: un momento di analisi, quindi, dei processi continui (di accumulazione materiale e di pietrificazione) degli elementi che hanno portato alla formazione di un sito ed, inoltre, delle dinamiche che si sono sviluppate all'interno di questi processi.

Pertanto la conoscenza del processo storico non ci è più data solo dalle fonti cartacee, ma è, principalmente, derivata dagli elementi di pietra che troviamo realizzati e dai confronti con situazioni analoghe. I documenti, cioè, sono i documenti propri dell'architettura realizzata o progettata in un dato sito, anche se le fonti storiche tradizionali sono un ottimo microscopio per capire le specificità di ogni singola accumulazione di materiale che ha formato la città.

A Cerreto l'accumulazione determina una forma esplicita di città.

La morfologia a fuso, dettata dalla presenza dei due torrenti, è organizzata attraverso l'individuazione di parti di città costituite da specifici tipi di isolati.

La città è, quindi, organizzata per parti, ogni parte è destinata ad un ceto sociale.

L'isolato è l'elemento di mediazione tra la parte di città e la tipologia edilizia che la deve costituire.

Questo è l'elemento di maggiore novità del piano, un elemento che fa di Cerreto un caso particolare e che può farci affermare che cominci, nel caso di Cerreto, un passaggio dalla città ideale rinascimentale alla città reale dell'illuminismo. Come non fare il confronto con l'altro grande evento che sconvolse il mezzogiorno nel 1693 e che portò all'interessantissima esperienza della ricostruzione della Val di Noto in Sicilia¹⁵.

Esperienza che segna una tappa fondamentale nella storia della costruzione della città.

Ma la ricostruzione della Val di Noto è soprattutto legata alla necessità di ricostruire un sistema difensivo e l'organizzazione sociale della regione.

Gli schemi di città restano quelli canonici rinascimentali, non si intravede una organizzazione per parti destinate a ceti sociali diversificati.

A Cerreto quest'ultimo elemento, anche se realizzato in base a scelte culturali già utilizzate (schema a scacchiera, piazza centrale come eliminazione di un lotto costruito nella scac-

chiera), pur tuttavia porta ad una struttura non finita che può farsi risalire, oltre che a difficoltà di tipo economico e trasformazioni connesse subterrate nel XVII secolo, ad un pragmatismo immediatamente legato alla necessità di procurarsi i luoghi per vivere e lavorare, ma dovuto anche alla ricerca di una nuova organizzazione dei modi della produzione.

Nella struttura sociale di Cerreto può dirsi già forte una classe imprenditrice "borghese" che deve rappresentarsi, non in contrasto con un signore, ma rispetto a se stessa e alle sue esigenze di organizzazione del lavoro.

Il modello del paese è, nella sostanza, già rivolto a quella che sarà l'esperienza urbanistica più interessante del regno dell'illuminato Carlo III: l'insediamento di San Leucio.

A Cerreto, in maniera quasi didattica, l'idea di piano delle classi produttive diventa modello, il modello diventa regola, la regola definisce le parti di città per mezzo del sapiente uso dell'aggregazione di tipi di isolati diversi¹⁶.

La regola, infine, si esplica attraverso la normativa di controllo della forma urbana, normativa non scritta, ma patrimonio collettivo e, quindi, mai derogata, per lo meno fino a quando è stato possibile parlare di coscienza collettiva della costruzione.

Il Rotondi scriveva¹⁷: "Quale poi mostrò essere Cerreto nel 1696 dietro suo perfezionamento tale è stata sempre ed è tuttora nelle sue dimensioni. Alcuni palagi e case sono state rifatte di fuori, ma serbando di dentro l'antico ordine e costruzione... Niun palagio nuovo però ci si è costruito dalle fondamenta eccetto il ducale¹⁸...ma non dentro la città né in spazio che in piazza o vicolo fosse rimasto vuoto".

Questa situazione di intervento al contorno, di sola ridefinizione dell'immagine esterna la ritroviamo fino ai giorni nostri, a meno di alcuni gravi interventi localizzati¹⁹.

"L'elemento di permanenza del progetto originario resta quindi la forma del piano, definita attraverso specifici tipi di isolati in particolare relazione tra di loro.

È evidentemente questa resistenza che deve servire non solamente come momento di conoscenza della cultura della città ma soprattutto come filo conduttore per la ripresa del piano e/o del progetto²⁰.

Motivazioni orografiche²¹, permanenze storiche²², scelte politiche e culturali hanno insieme disegnato la struttura di supporto all'organizzazione degli isolati: il tracciato viario.

Il tracciato viario, schematizzato, può fornire l'ideogramma di lettura della struttura urbana.

Nel piano la gerarchizzazione delle strade assume un ruolo particolare. Prima di tutto questa gerarchizzazione non è spinta al massimo riducendosi a due soli tipi: strade principali (larghezza tra edificio ed edificio di 10-12 m.) e strade secondarie (larghezza 6-7 m.). Si può, inoltre, dire che questo tipo di gerarchizzazione si pone a metà tra la gerarchizzazione spinta, che definisce anche formalmente per parti la città, e l'assenza di gerarchizzazione, che dà alle strade il ruolo di divisione della proprietà dei suoli.

Tale fattore esterno è la struttura di appoggio dei tre tipi di isolati costituenti la struttura urbana di Cerreto.

L'assenza di strade interne agli isolati ci permette di individuare in maniera immediata la loro forma e dimensione, e il sistema di aggregazione delle tipologie edilizie che concorrono a formarli.

Volendo fare una classificazione rispetto a quest'ultimo punto a Cerreto individuiamo tre tipi di isolati:

L'isolato a spina, delle dimensioni medie di 12x60 m. composto dall'assemblaggio lungo un muro longitudinale centrale dalle tipologie edilizie minime;

l'isolato a schiera, di lunghezza variabile in relazione a condizioni orografiche, in cui gli edifici sono accostati a schiera ed hanno due affacci: su due vie parallele (nel caso di isolati all'interno della struttura urbana), oppure uno verso la strada ed un altro verso gli orti, nel caso di isolati situati al contorno della struttura urbana;

L'isolato a "corte", delle dimensioni medie di 80x100 m, che è costituito dall'aggregazione a schiera della casa minima con

giardino e la casa a corte²³.

Molto più rari sono i casi di isolati a blocco, costituiti cioè da un solo edificio che utilizza per l'affaccio tutti e quattro i lati, mentre il ruolo di elementi nodali di riferimento dell'intero organismo urbano è demandato agli isolati "specialistici": il Monastero delle Clarisse, la Chiesa di S. Martino, l'insula dei padri conventuali di S. Antonio, il complesso Episcopio-Cattedrale-Seminario, Santa Maria di Costantinopoli).

L'isolato ha caratteristiche tali, quindi, da presentarsi come fattore normativo e si pone come elemento di necessità nella costruzione di Cerreto.

Le tipologie edilizie che costituiscono gli isolati possono essere schematizzate, in prima approssimazione, in due categorie: casa con giardino, casa senza giardino.

Un ulteriore approfondimento ci porta ad individuare altri due tipi fondamentali all'interno della suddetta categoria: la casa minima a torre e la casa a corte, con le rispettive varianti e modificazioni. Quest'ultima suddivisione individua anche la destinazione sociale delle cellule abitative: la prima per i ceti meno abbienti, la seconda per i possidenti.

L'unità minima a torre, può considerarsi il tipo base della struttura urbana. È una casa operaia perfettamente congruente al tipo di economia manifatturiera (lavorazione panni-lana), presente a Cerreto ai primi del '700. Infatti il ciclo produttivo era centralizzato solo in alcune fasi della lavorazione (gualcatura, cardatura, tintura), mentre la tessitura avveniva in una sorta di lavoro a domicilio.

Questa casa laboratorio utilizza perciò il vano al piano terra per la lavorazione al telaio o per bottega (fabbri, scalpellini, calzolari), raramente come stalla, e i piani superiori per l'alloggio. Questo tipo base è costituito da un solo vano per piano, di dimensioni pressoché quadrate²⁴.

Presenta due aperture per piano con una distinzione, ai vari piani, della forma delle aperture. Al piano terra sono situati gli ingressi: il primo, a livello stradale, formato da un'apertura ad arco, di accesso alla bottega o stalla e il secondo, ingresso vero e proprio all'abitazione, sopraelevato rispetto al primo di due o tre gradini, di forma rettangolare.

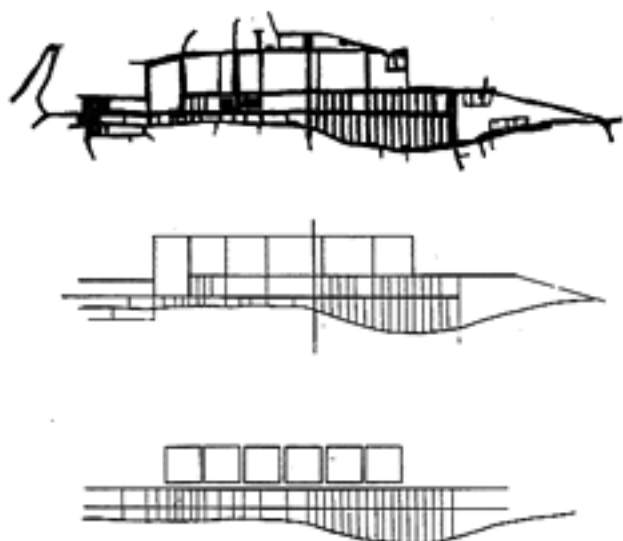
Al primo piano sono situate due aperture rettangolari, di dimensioni diverse. La più piccola, sovrastante il vano di ingresso, è quasi sempre costituita da pezzi di spoglio²⁵. La sua minore ampiezza è dovuta alla presenza del pianerottolo della rampa di scala di accesso al II piano, laddove presente. L'areazione e l'illuminazione del secondo piano avviene attraverso due finestre di eguale dimensione, i cui piedritti sono in pietra e l'arco in tufo grigio locale.

La struttura di copertura, quasi sempre a vista dall'interno o con un leggero impalcato costituito da tavole di castagno, quercia o pioppo, è a una falda, con manto di copertura in coppi curvi orlata tra i due muri perpendicolari al muro di spina e quindi con lo spiovente verso la strada. La linea di gronda, indipendente cellula per cellula, crea uno skiline dell'isolato molto articolato²⁶.

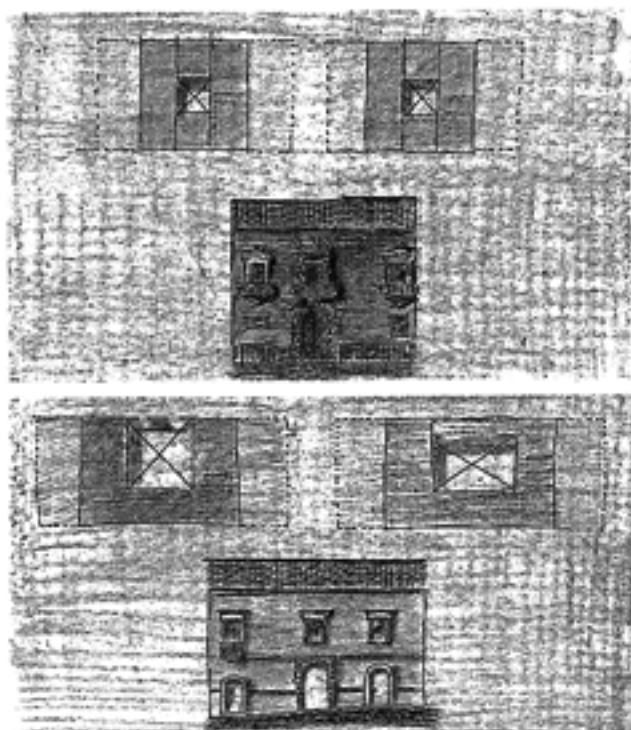
I solai di calpestio, in legno per le residenze più antiche, sono differenziati nel caso di cellule abitative più tarde o per quelle a schiera lungo le dorsali verso i torrenti.

In questo caso il locale al piano terra è ricoperto con una volta a botte e il locale superiore è quasi sempre sovrastato da una struttura in legno o, più raramente, da una volta a schifo con riquadro. Il vano scala si trova in posizione parallela alla strada con andamento est sud - sud ovest²⁷, ed è realizzata in pietra tra il piano terra ed il primo piano e in legno e cotto tra primo e secondo piano. L'alzata è mediamente di 24-25 cm. Questa localizzazione della scala può essere rapportata alla tipica posizione della scala nelle abitazioni rurali, con la differenza che nella cellula urbana la scala rurale esterna è stata introiettata all'interno del vano coperto.

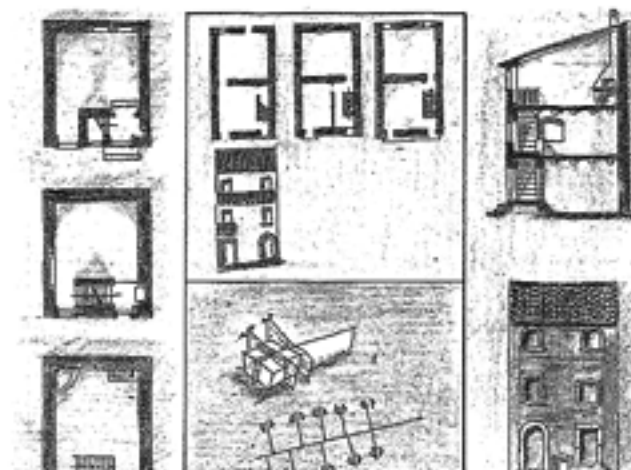
Questa tipologia base costituisce gli isolati della parte alta del paese. L'aggregazione a spina ha permesso la realizzazione veloce del primo ricovero dopo il terremoto, poiché il muro di spina risulta comune a due cellule contrapposte, così come i muri laterali sono comuni alle cellule contigue. L'unico mu-



Tracciato viario ed ideogrammi della città.



Tipologie edilizie a "corte".



Tipologie edilizie a "torre".

ro del solo proprietario dell'abitazione risulta, così, essere quello parallelo alla strada.

Nel tempo sono avvenuti accorpamenti fra cellule contigue, ma sostanzialmente, rispetto alla planimetria del 1742, si può dire che le particelle catastali sono rimaste a tutt'oggi inalterate. Gli accorpamenti, però, non hanno comportato stravolgimenti tipologici, se non nel caso di alcune unità residenziali, prospicienti le strade principali, che si sono fuse, nel corso dell'800 e del primo '900, dando luogo ad un tipo di abitazione borghese completamente riadattata e che tenta di avere un elemento di qualità architettonica maggiore.

La cellula base monocellulare e monoaffaccio ha subito un'evoluzione, già negli anni della ricostruzione, raddoppiandosi rispetto all'asse del muro di spina, dando origine ad una unità residenziale con altra destinazione sociale, con modi di aggregazione diversi e costituenti isolati a schiera e, insieme con le case a corte, gli isolati a "corte".

Nell'esaminare, invece, l'altra tipologia ricorrente in Cerreto, la casa a corte, troviamo una serie di elementi che hanno maggior rigore e dignità architettonica.

La presenza di stucchi, un'organizzazione più rigorosa dei caratteri degli edifici, una maggiore qualità formale evidenziano un tipo base più colto e più ricco. Gli elementi strutturali, quali la scala, il cornicione, gli ingressi, e le finiture acquistano maggior corpo. La muratura è quasi sempre in pietrame, le coperture dei vani al piano terra in volte di tufo, le coperture ai piani più alti e il tetto sono realizzati con travi di quercia o castagno. Il cornicione, in materiale tufaceo intonacato, aggetta con sagome evolute che costituiscono il momento di raccordo tra la parete verticale e il tetto.

Una serie di oculi, talvolta realizzati con materiali di spoglio, danno areazione e illuminazione al sottotetto e l'attacco a terra è segnalato da diversi sistemi di finitura e materiali.

L'ingresso assume la dignità di un "portone" rappresentativo e il rapporto con l'androne di accesso al giardino è mediato dalla corte interna²⁸.

La cosiddetta "casa palaziata" si aggrega a schiera, nel caso di isolati a "corte" o in linea lungo le dorsali verso i torrenti, o forma, da sola, un isolato a blocco.

Nell'intera struttura urbana possono, infine, leggersi elementi di criteri antisismici. Tali criteri vanno individuati soprattutto nella limitazione delle altezze degli edifici e nella regolarità dei moduli ripetitivi²⁹.

Si può certamente affermare che Cerreto rappresenta una possibilità, quasi unica, di leggere in maniera sperimentale i modi di sviluppo delle tipologie edilizie, il loro sistema di aggregazione in isolati, le interrelazioni che nascono fra gli isolati nel momento in cui concorrono a formare una parte di città o la città intera.

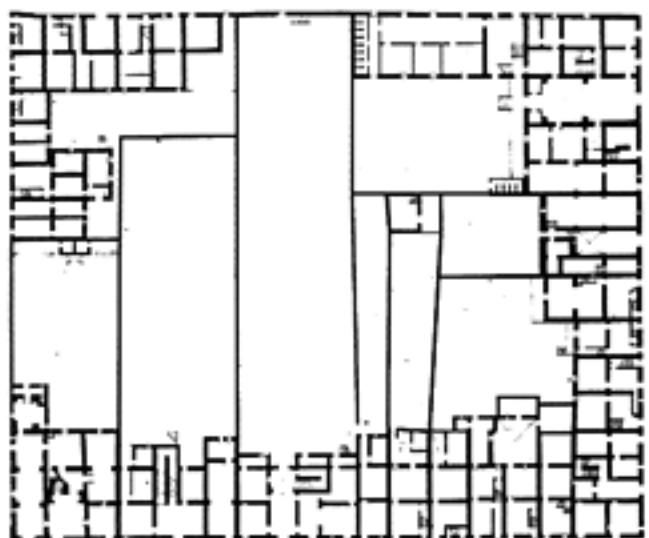
Il rapporto fra il lotto e il tipo edilizio, tra tipo edilizio e isolato, tra isolato e parte di città è leggibile ed evidente, forse perché frutto di una coscienza collettiva.

È interessante che tutto ciò non avviene per un caso di auto-costruzione (come negli insediamenti medioevali), ma di fronte ad un intervento guidato da un piano che ha trovato il momento di auto-costruzione solo nella realizzazione delle singole unità residenziali. Tale sviluppo lineare del piano si è potuto realizzare in maniera corretta fino a quando il rapporto dialettico tra Architettura ed Edilizia è avvenuto attraverso il confronto tra due culture: la cultura progettuale o intellettuale e la cultura artigiana o materiale.

La cultura materiale costruiva il privato, mentre il pubblico era affidato alla cultura intellettuale. Il momento pubblico per eccellenza a Cerreto si era realizzato ed attuato con l'ideazione del Piano.

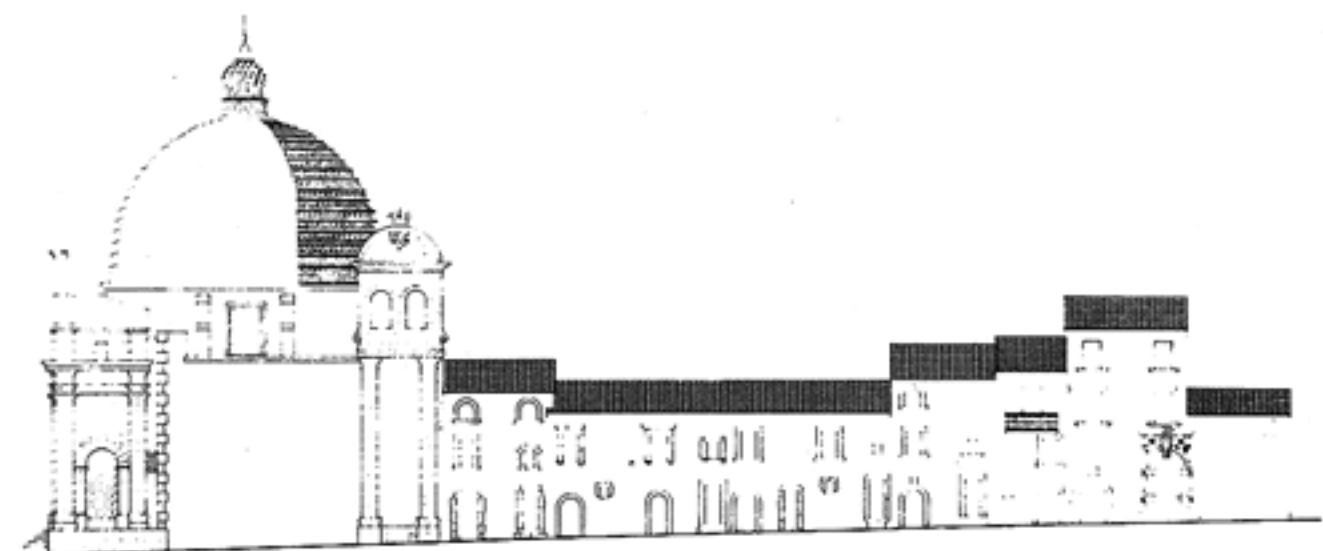
L'esecuzione del Piano e la sua attuazione erano stati affidati alla cultura materiale dei capi-mastro, degli scalpellini, degli artigiani.

La continuità intellettuale di un'idea era affidata alla continuità di una cultura tutta materiale. Fino a quando i tempi dell'evoluzione tecnologica sono stati i tempi dell'apprendimento attraverso la scuola di "bottega", l'attuazione del pia-

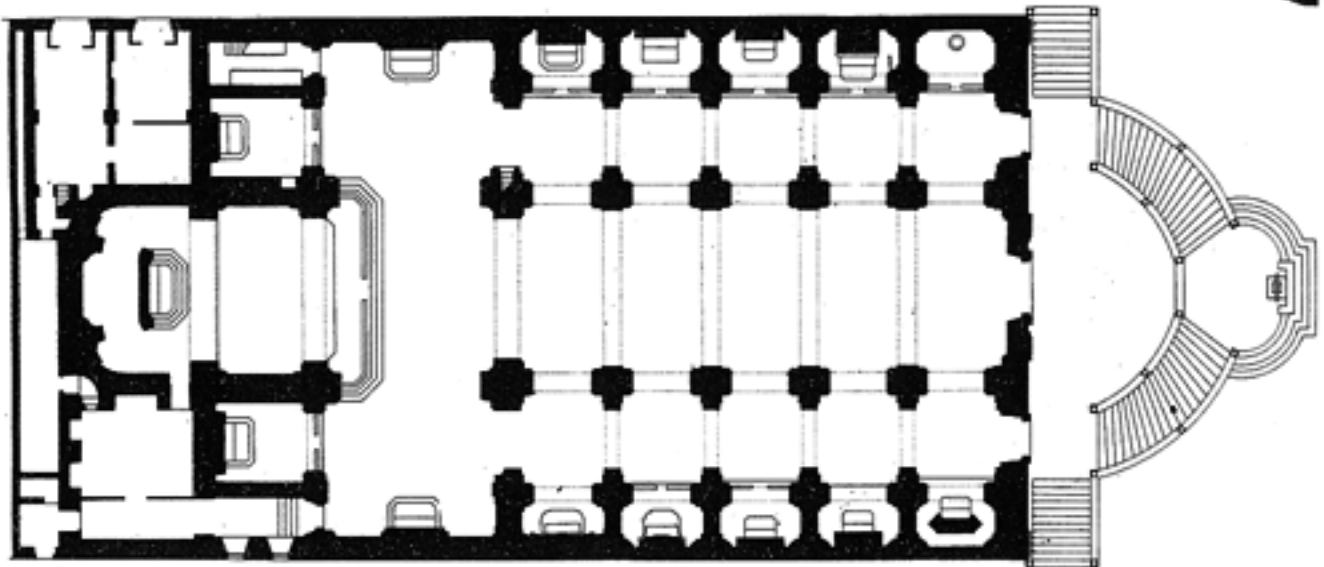
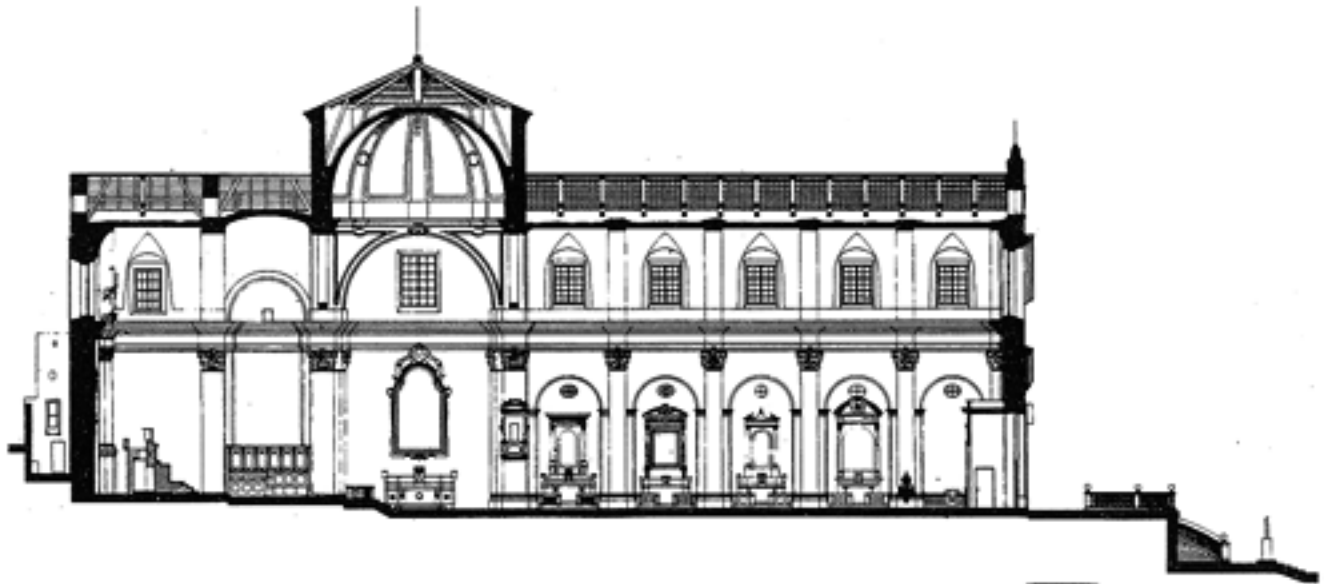
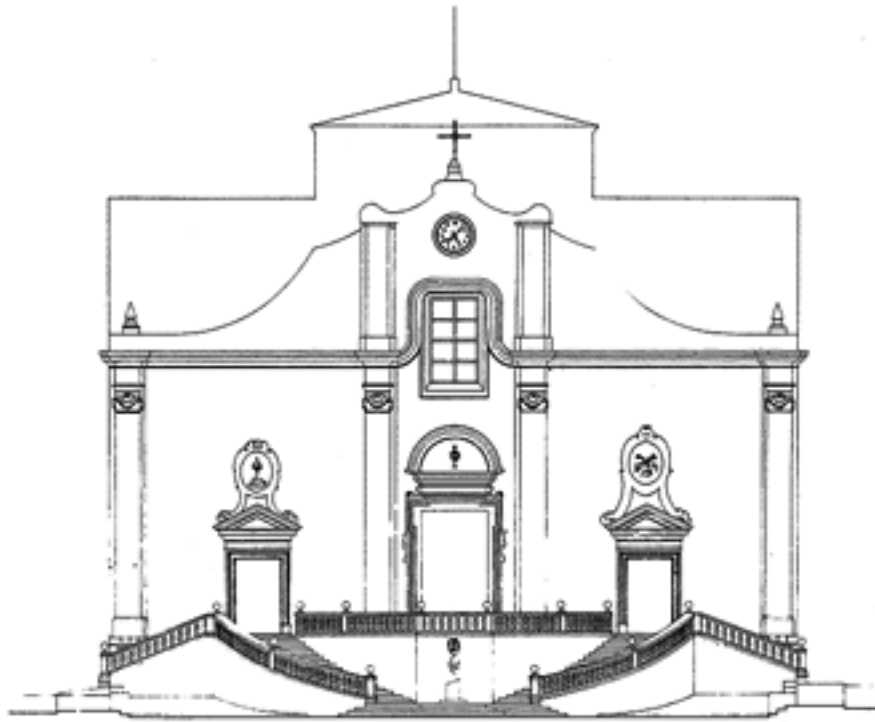


Isolato a corte: pianta e prospetti.

Isolato conventuale: pianta e prospetti.



Isolato a spina: pianta e prospetti.



Collegiata di San Martino Vescovo: prospetto, sezione e pianta (rilievo dell'autore in collaborazione con A. Manganelli e R. Moccia).

no è stata organica. Nel passaggio a nuove tecnologie ed esigenze di vita, il rapporto Architettura-Edilizia doveva essere affidato ad altri livelli del lavoro umano. Il progettista doveva essere necessariamente l'erede della cultura materiale del capomastro e riallacciarla culturalmente all'evoluzione tecnica. La mancanza di una codificazione collettiva rappresenta, nella sostanza, un momento di scontro tra due riferimenti critici: quello del costruttore e quello dell'utente.

Il laboratorio di progettazione, realizzato a Cerreto nell'ottobre del 1988 in occasione del tricentenario della rifondazione, ha il senso di una ricucitura di questo scontro³⁰. Cerreto può definirsi una struttura non finita, il suo piano un piano interrotto.

Lo scegliere di avviare dei momenti progettuali che si installano su punti di crisi della struttura urbana (i terminali, le dorsali, i vuoti urbani, il recupero di contenitori storici) serve a supplire, con una coscienza critica, all'affievolirsi della coscienza spontanea, a creare dei riferimenti storico-analitici che si estrinsecano con una buona proposta progettuale.

La costituzione di un patrimonio di progetti, unitamente ad una serrata analisi storico-tipologica³¹, può darci la possibilità di affrontare in maniera corretta la costruzione di una coscienza attuale del costruire e del risolvere, ai vari livelli, pubblico e privato, il problema della continuazione del Piano, della continuazione della costruzione di Cerreto.

"Insomma se opero avvalendomi della coscienza critica idonea a riconoscere, nella loro storicità e processualità, i prodotti precedentemente nati dalla coscienza spontanea, unitamente ai prodotti attuali letti, non nei dati eversivamente derivati da scelte critiche personalizzate, ma in quelli che ne rivelano la presenza della coscienza spontanea residua, riesco a riconquistare una omogeneità del mio fare simile a quella che risulterebbe se non agissi per via di coscienza critica, e con una buona dose di automaticità opererei verso la risoluzione della crisi"³².

È indubbio che la struttura urbana di Cerreto ha in sé tutti i difetti sociali, funzionali e di architettura tipici degli insediamenti costituiti ex novo e progettati sulla carta.

È evidente che la città storica e storicamente determinata è l'unica che riesce a superare questi limiti nel suo essere prodotto di una elaborazione diacronica e collettiva.

L'obiettivo degli interventi del laboratorio è stato quello di scontrarsi con la città, con i suoi punti di crisi, con i suoi momenti di non finito, ma soprattutto è stato quello di cominciare a costituire un patrimonio, mancante, di progetti e di sviluppo nel tempo della struttura urbana e di rendere partecipi i cittadini di questa operazione perché: "Solamente un rapporto dialettico tra Architettura ed Edilizia, tra cultura classica e popolare, tra pubblico e privato può far assumere agli insediamenti umani la dignità di cultura collettiva" (L. Krier).

Note

¹ Tremuoto: scotimento della terra, che si fa nell'uscirne fuori i venti racchiassivi (vocabolario della Crusca-Venezia 1697).

² A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe*, Einaudi.

³ Circa ore 17.00.

⁴ Cerreto Sannita, oggi, sorge alle pendici del Matese in provincia di Benevento conta circa 4800 abitanti. Prima della sua distruzione sorgeva in un sito più a monte e contava intorno alle 8000 anime.

⁵ "Li mossero altresì terrore e compassione gli infaustissimi avvisti della fioritissima Terra di Cerreto del signor duca di Maddaloni, che restò dalle radici spianata, con rimaner sotto le rovine sepolti quattromila abitanti" (A. BULIFON, *Lettere memorabili: lettera a Giovan Francesco Pacecco Mendoza e Sandoval, viceré e capitano generale del Regno di Sicilia per dare "pieno e accuratissimo ragguaglio del tremuoto successo li 5 giugno 1688 in Napoli"*).

⁶ Le più importanti calamità che colpirono Cerreto nel '600 furono la peste del 1656, che uccise circa 1000 abitanti, e la moria di bestiame nell'inverno del 1675-76.

⁷ Un ignoto governatore di Cerreto scrive alla fine del '700:

(le donne) "Attendon tutte al traffico di lane
e le povere si lo tengon caro
perché ne cavan tutto l'anno il pane"
(gli uomini) "Vivono la maggior parte in fare il panno
e perché hanno poche terre alla campagna
a tale industria totalmente stanno..."

(Archivio famiglia Mazzacane).

⁸ Cfr. N. CIABURRI, *La ricostruzione di Cerreto Sannita dopo il terremoto del 5 giugno del 1688*, in A.A.V.V., *Illuminismo meridionale e Comunità locali*, Guida Ed., Napoli.

⁹ N. ROTONDI, *Memorie storiche di Cerreto Sannita manoscritto del 1875*.

¹⁰ "...Mi sono perciò reso ardito di inviare a V.A. serenissima una breve notizia d'alcune curiose particolarità cagionate dal tremuoto del 5 di giugno nella Terra di Cerreto (celebre assai per la gran fabbrica di panni, che ivi si fa) la quale venne dal detto tremuoto tutto affatto diroccata. Ella soggiace sotto il felice dominio del signor duca di Maddaloni, che con assennata accortezza alzò l'animo di rifarla in sito più comodo, e vantaggioso, benché poco discosto dal primo; anzi con impareggiabile zelo di somma pietà impiegò molta gente a rivoltar le ruine, per sottrarne dalla morte molti miserabili, che semivivi in quelli orribili sassi stavano sepolti" (A. BULIFON, *op. cit., lettera a Cosimo III granduca di Toscana*).

¹¹ Not. N. Mastrobuoni prot. a 1740 fol. 10 - Archivio di Stato Benevento (in seguito A.S.B.).

Per il ruolo avuto dal fratello del conte, e dalle dialettiche di gestione politica del Piano cfr. N. CIABURRI, *op. cit.*

¹² "Col consiglio di più periti ingegneri furono indotti i Cittadini di detta terra a tralasciare di reedificare le loro case sopra le ruine di detta terra per lo pericolo che fu considerato poterli sovrastare in avvenire, et edificare la nuova terra ove al presente si trova, come di sito più proporzionato per essere piano e forte: onde i cittadini a tal'effetto nello stesso anno accaduto il terremoto, occuparono parte del territorio del quondam barone Pietro Petronzi, parte del territorio del quondam Paolo Emilio Magnati, parte del territorio della quondam Margarita Carapella, e parte delli territori demaniali dell'Università di detta terra di Cerreto e sottoposero ad uso pubblico, et privato i suddetti territori...; immediatamente furono designati e distribuiti i suddetti territori tanto per quello che doveva servire per uso pubblico, come di Piazze, vichi, strade, Chiese, monasteri et altri pubblici edifici, quanto per quello che doveva servire ad uso privato, come di case de' particolari Cittadini; intanto tutti, e ciascuno di detti cittadini pigliarono e designarono a loro elezione dentro i suddetti territorij le Pianta, che dovevano servire per uso di edificare case, di giardini e d'orti et in effetti ciascun cittadino incominciò, e senza interruzione proseguì fabbriche della propria casa nel luogo eletto e designato, conforme ocularmente si vede..."

(Notar Mazzarelli - istr. 31 agosto 1721 fol. 138r. in R. PESCIPELLI, *La Chiesa Cattedrale il Seminario e l'Episcopio in C.S. - Napoli 1987*).

¹³ Cfr. N. CIABURRI, *op. cit.*, p. 346 e segg.

Il Pescitelli tende ad escludere categoricamente il nome di G.B. Manni come progettista del piano e gli assegna solo il ruolo di "Tavolaro" incaricato di una perizia sul valore delle aree occupate dopo il sisma per la ricostruzione (cfr. R. PESCIPELLI, *op. cit.*, p. 17).

È indubbio che allo stato attuale delle ricerche non si può fare un'ipotesi certa sul nome del Manni, ma è certamente da verificare l'effettivo ruolo avuto dal "regio ingegnere" napoletano, anche alla luce delle opere di architettura da lui eseguite.

Resta, in ogni caso, influente, ai fini di un'analisi della struttura urbana di Cerreto, chiarire questo punto, perché appare pressoché inoppugnabile che l'intero organismo urbano è il prodotto di un rapporto dialettico tra il duca Marzio Carafa, ed in particolare il fratello Marino, e i ceti emergenti mercantili che operavano tramite le congreghe religiose.

¹⁴ "Nella rifondazione della città distrutta, dopo un primo momento di contrasto, si verifica un'identità di interessi tra il potere feudale che vuole la ricostruzione, la cultura urbanistica che lo disegna e il potere reale che la costruisce: il loro fattore unificante è il pragmatismo e la guida della 'ragione'. Il ruolo dell'Università, nel controllo dell'attuazione del piano e delle normative ad esso sottintese, è accertato, al di là del fatto che il piano stesso sia stato concepito e realizzato da Marino Carafa o da "un valente suo architetto" (N. CIABURRI, *op. cit.*, p. 354).

¹⁵ "Distruendo in modo parziale o totale circa sessanta agglomerati, il terremoto che colpisce soprattutto la Val di Noto nel gennaio del 1693 [...] apre la via a una ricostruzione d'insieme: un'intera re-

gione [...] si guadagna un nuovo aspetto architettonico e urbano, e fissa, con molteplici variazioni, il modello della città barocca..." (M. AY-MARD, *La città di nuova fondazione in Sicilia*, in "Storia d'Italia", Einaudi, Insediamenti e territorio).

"Soprattutto la costruzione seicentesca e settecentesca della città (che può allargarsi ad altre zone nel Meridione), si pone con chiarezza come esperienza complessivamente d'avanguardia e con caratteri di notevole originalità, non solo rispetto all'area italiana, autorizzando ad ipotizzare la presenza della Sicilia come regione attiva nel contesto dell'Europa mediterranea. Elemento quest'ultimo che gioca in favore di una non marginalità, almeno fino alle soglie dell'unificazione italiana, della cultura meridionale" (ANGELA GUIDONI MARINO, *Urbanistica e "Ancien Régime" nella Sicilia Barocca*, in "Storia della Città" n. 2, Electa Editrice).

"Per l'ampiezza delle distruzioni inferte a una sessantina di insediamenti - città o grossi borghi agricoli - e per l'entità dei problemi posti nella ricostruzione e dei mezzi necessari a realizzarla, il terremoto del 1693 apre un importante capitolo nella storia urbana" (LILIAN DUFOUR, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in "Storia d'Italia", Einaudi, Insediamenti e territorio).

"...la regola di definizione della città passa per la regola di definizione dell'isolato, laddove l'isolato a schiera, l'isolato a spina, l'isolato a corte definiscono altrettanti pezzi di città e altrettanti tipi di rapporto con la proprietà del lotto" (N. CIABURRI, *Come è meglio Cerret agliamat o della città ritrovata*, in "La Scena Territoriale", n. 3-4, dicembre-gennaio 1979, Napoli).

¹⁷ ROTONDI, manoscritto citato del 1875.

¹⁸ Il palazzo ducale corrisponde all'attuale sede dell'istituto tecnico in piazza L. Sodo.

¹⁹ Le ferite più gravi al tessuto edilizio le ha inferte l'intervento pubblico: i nuovi edifici dell'Ufficio Postale, della Caserma dei carabinieri, della Pretura, delle Scuole elementari e medie.

Tali interventi, al di là di ogni giudizio sulla loro qualità architettonica, sono in forte contrasto con la regola che sottende alla forma urbana complessiva.

²⁰ N. CIABURRI, *Come è meglio Cerret agliamat...*, cit.

²¹ Cerreto si trova su un crinale tra i torrenti Turio-Titerno e Cappuccini.

²² L'attuale via Telesina permane sul percorso che dalla vecchia Cerreto portava a Napoli:

"...trascelto dunque il luogo... i cittadini entrando subitamente all'impresa bramata cominciarono lunghesso la via onde allor di Cerreto si andava a Napoli a fabbricar lor palagi e case..." (manoscritto ROTONDI, cit.).

²³ Chiamiamo impropriamente "a corte" questo tipo di isolato: sarebbe più opportuno parlare di aggregazione a schiera su lotto rettangolare. Infatti l'isolato su lotto 80 x 100 m. ha molte analogie di aggregazione con la cortina di edifici con giardino che si affacciano sui bordi dei torrenti a via Telesina, via Ungaro, via Massarelli e parte alta di via Mazzarella.

Un isolato su cui è possibile leggere questa analogia è quello compreso fra via Vitelli, via Mattei, c.so Umberto e pz. L. Sodo. Probabilmente tale isolato, per le sue dimensioni (26 x 92 m) e per la vicinanza all'insula della Cattedrale e Seminario, non si è potuto richiudere a corte e ciò ne rende possibile la lettura.

²⁴ Cfr. N. CIABURRI, *La ricostruzione ecc.*, cit. p. 357. Le dimensioni medie sono di "20 palmi in quadro", circa 27,99 mq.

Riteniamo opportuno riportare interamente la legenda in calce alla mappa topografica di una parte della città di Cerreto redatta nel 1742 e conservata nell'archivio Mazzacane.

Tale planimetria fu preparata come allegato tecnico nella causa tra gli eredi Magnati, proprietari di un terreno, e i cittadini e l'Università di Cerreto che avevano occupato tale terreno dopo il sisma.

"Carta topografica del territorio del fu D. Paolo Emilio Magnati sopra del quale sta edificata buona parte della nuova Città di Cerreto, essendo questo diviso e compartito in suoli privati e pubblici: li primi di Case, Orti, Chiese, Vigne e suoli vacui non ancora edificati e li secondi di vie pubbliche e larghi di capacità in uno palmi quadrati novecentoventunomilatrecentoquarantuno che compongono Pianta o siano suoli di case n.0 duemilatrecento e tre e palmi sessantuno, intendendosi ogni Pianta di Casa di palmi quattrocento quadrati, cioè palmi venti in quadro, secondo l'uso e costume inveterato del paese, ma ridotte a misura di moggia napoletana, così pur usitato in quel Paese, importano moggia diciannove e Palmi trentatre quasi. Il colorito di giallo dimostra li suoli di case, orti, chiese e vigne; il colorito di rosso indica li suoli vacui, non ancora edificati, ed il colorito di torchino addita li suoli di larghi e vie pubbliche, come il tutto distintamente

si legge nell'annessa relazione che per me sotto tavolario, che colla presente carta topografica si è presentata negli atti del S.R.C. in B.ca del m.co D. Francesco Buonocore, presso lo scrivano Gennaro Villani, per la causa che in esso S.R.C. s'aggira tra lo m.co Barone D. Domenico de Ferrante, com'erede del prefato q.m D. Paolo Emilio Magnati proprietario Padrone dello stesso dedotto podere da una parte e la m.ca Università e particolari cittadini di Cerreto dall'altra, come dagli atti, così intorno alle loro capacità respective, come del prezzo di essi, non tralasciando di riferire, che tal territorio fu occupato dall'Università e particolari Cittadini, dopo la scossa del memorando tremuoto, accaduto a 5 giugno dell'anno 1688, lo quale sin dal suolo diroccò e distrusse l'antica Città di Cerreto, che in assai più alto sito giaceva, motivo per cui obbligati furono quei cittadini d'occupare e come sopra valersi del rubricato podere, dedotto negli atti. Napoli 5 Xbre 1742, Giovanni Papa Tavolario del S.R.C."

²⁵ Interessante è l'utilizzo dei pezzi di spoglio nella ricostruzione. La raccolta di tali pezzi "d'opera" fu coordinata e ordinata sia dal conte che dal vescovo. Si riporta di seguito uno stralcio degli Atti visite Pastorali del 9 ottobre 1688: "...si ordina similmente agli Canonici della Collegiata parrocchiale... di S. Martino, che sotto le pene... fin otto giorni debbiano eleggere persona di loro che abbia cura di far raccogliere i materiali e quanto può raccogliersi di detta Chiesa di S. Martino chiese e cappelle annesate... conservare come meglio si potranno e d.o Canonico e tutti debbiano in vigilare alla recuperatione e conservazione e a farne inventario..."

²⁶ Il cornicione è costituito da tegole rovesce aggettanti su due o tre filari. Si tratta di una tipologia di cornicione povera, che trova i suoi referenti in Puglia e, in particolare, a Martina Franca. Ciò non desta meraviglia in quanto gli scambi commerciali con la Puglia furono intensissimi nel '600 e nel '700.

²⁷ La posizione della scala lungo il muro perimetrale determina la differenza di altezza tra il vano di ingresso alla casa e quello di ingresso alla bottega. La posizione della scala può spiegarsi con una ragione costruttiva (per non interrompere il mutuo contrasto tra le volte a piano terra delle abitazioni contigue) e con l'esigenza di evitare che il forte vento di tramontana si infilasse in casa attraverso il vano scala. Il cambiamento della posizione del vano scala (nel caso di cellula doppia) può essere stato determinato dalla necessità di utilizzare il locale al piano terra come negozio piuttosto che come bottega artigiana e/o dalla possibilità di poter usufruire di un maggior sviluppo con conseguente minore alzata dei gradini.

²⁸ Cfr. N. CIABURRI, *Ricostruzione ecc.*, cit. p. 358 e segg.

La corte interna definisce due varianti a questa tipologia edilizia. Nel tipo B1 la corte è un cavedio con funzioni meramente distributive, nel caso B2 assume, invece, valenza di "aia" ed è un elemento tipologico utilizzato per le fasi di lavorazione dei prodotti dei possedimenti agricoli del proprietario della casa.

²⁹ Lo SQUARIO nel suo trattato "*De Terraemotu ad Architecture*" del 1756 raccomandava di mantenere alto il centro di gravità dell'edificio con l'appesantimento del tetto con tegole in terracotta, ma soprattutto raccomandava che i muri opposti avessero centri di gravità ad eguale distanza dal suolo agendo sulla quantità, forma e regolarità delle aperture e sull'uso dei materiali:

"...ut, nempe, bini oppositi parietes cuiuslibet aedificii omnino aequales, cum figura, numeres, magnitudine, et situ finestrarum, januarumque tum crassitie, delectu ed distributione fistulium, saxorum, et laterum confingantur; ut inde ratum fit utriusque muri centrum gravitatis aequaliter a solo distare..."

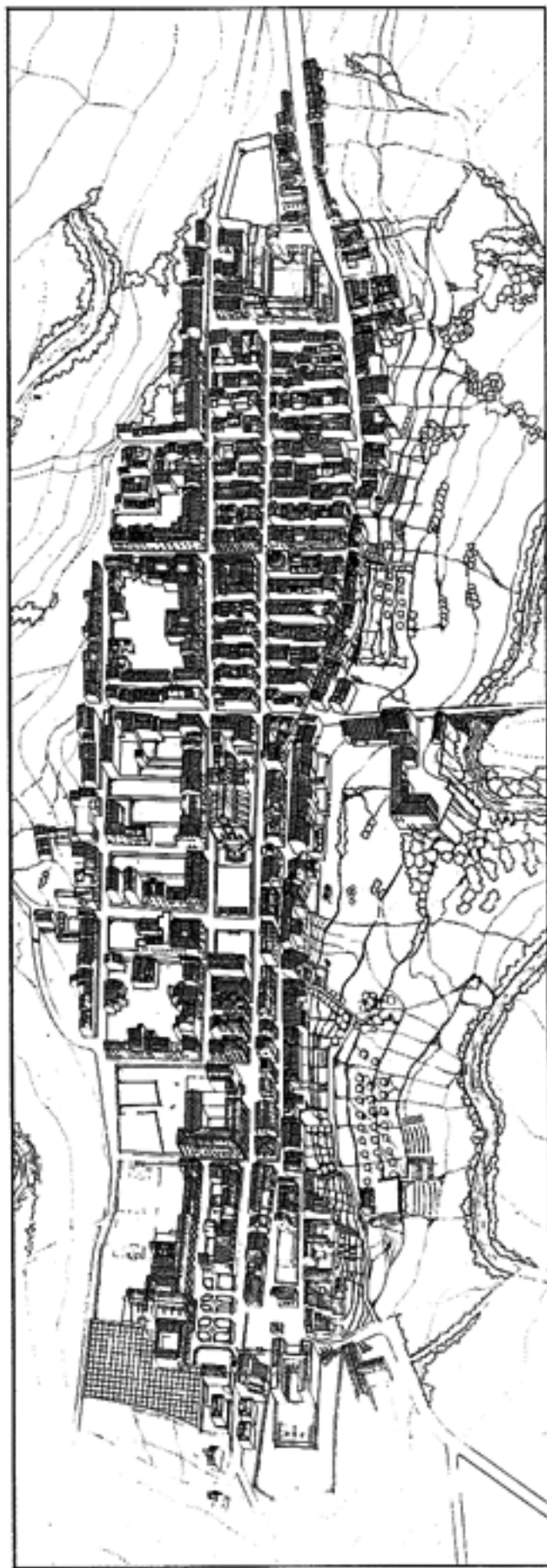
³⁰ "...la particolarità morfologica e tipologica riconosciuta al centro storico come parte urbana ripropone il problema dell'affinamento delle tecniche conoscitive, ma soprattutto l'esigenza di applicare al dominio dei nostri studi il principio scientifico della distinzione fra analisi e uso progettuale dell'oggetto dell'analisi..." (U. SIOLA, *Città storica - Piani e progetti*, in A.A.V.V., *Architettura del presente e città del passato*).

³¹ "...Vanno riavvicinati termini analitici e progettuali. Se è giusto legare e codificare le indagini e i vari momenti analitico-conoscitivi alla finalizzazione progettuale, è anche giusto affermare che esistono aspetti della progettazione architettonica che non necessariamente vanno assunti come momenti di specificazione successiva al piano, quanto come momenti essi stessi analitico-conoscitivi. Bisogna guardare al progetto di architettura anche come ad una tecnica analitica in grado di fornire alla strategia del piano elementi conoscitivi importanti relativi alla trasformabilità degli spazi esistenti..." (U. SIOLA, *op. cit.*).

³² G. CANIGLIA, G.L. MAFFEI, *Letture dell'edificio di base*, Marsilio.



Planimetria della città di Cerreto.



Assonometria della struttura urbana.